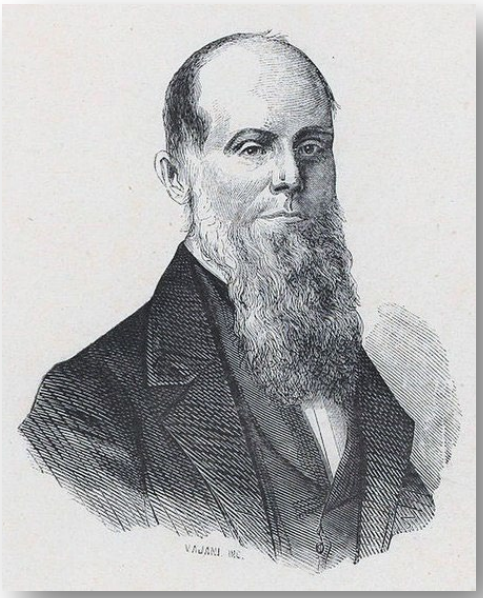
SICILIANI ILLUSTRI

Placido De Luca di Bronte

«papà» della scienza delle finanze

di Carlo Weidlich



Nella ridente città di Bronte, alle falde dell'Etna, nacque Placido De Luca, il 5 ottobre 1803, da Vincenzo e da Francesca Saitta — «agente (come annotò l'autorevole biografo concittadino, prof. Benedetto Radice, che mi piace definire «lo storico di Bronte») — solida a beni di fortuna».

Frequentò «in loco», con risultati da «record» fino alla licenza liceale, il famoso ed umanistico «Collegio Ignazio Capizzi» (fondato dall'omonimo sacerdote, pur esso di Bronte, dal Pontefice Pio IX soprannominato «il San Filippo Neri della Sicilia»).

Nel 1822, si inscrisse all'Ateneo di Palermo, nella Facoltà di Giurisprudenza, conseguendo la laurea dottorale «in utroque jure», col massimo dei voti, e col plauso della Commissione.

Si sentiva, peraltro, portato — più che alla carriera forense — alla ricerca scientifica nei più che promettenti campi delle discipline economiche, finanziarie, e sociali, fondamentali per ogni moderno Stato, rettamente costituito ed amministrato. Suo protettore, in tale intendimento, fu un luminare dell'epoca, il modicano prof. Saverio Scrofani (1756-1835), il quale, dopo una proficua esperienza europea, fiorentina e veneziana, fu Direttore della «Statistica Siciliana», vice presidente dello «Istituto di Incoraggiamento», Segretario Generale della «Accademia di Scienze e Lettere», e Deputato alla «Pubblica Istruzione».

Il mio biografato pubblicò una prima memoria, conquistando la medaglia d'oro della «Istituzione Culturale Giuseppe Gioeni», dopo di che, spinto da motivi contingen-

ti, «per alquanti anni esercitò a Catania, con lode ed onoratamente l'ufficio di avvocato» (Sac. Luigi Giarrizzo), senza trascurare di visitare, a scopo di studio, le città di Napoli (capitale del borbonico Regno delle Due Sicilie) e di Palermo (capoluogo dell'Isola), avvicinando alcune «celebrità» cosmopolite, come lo sventurato statista carrarese Pellegrino Rossi (1787-1848), il francese filosofo eclettico Giuseppe Maria De Gerando (1772-1842) ed il ginevrino storico liberale Giovanni Carlo Leonardo Sismondi (1773-1842).

Nel 1841, l'Università di Catania (quinta in tutta la Europa, per avere, con lodevole lungimiranza, instituita una nuovissima Cattedra di Scienza Economica, nella Facoltà Giuridica, dopo le cattedre di Napoli del 1754, di Stoccolma del 1758, di Milano del 1769, di Modena del 1772), bandì un concorso per la nomina di un titolare di ruolo di Economia e Commercio (dopo le docenze di Vincenzo Malerba, di Salvatore Scuderi, e del supplente Salvatore Marchese).

Oltre il Marchese, il De Luca ebbe altri due competitori nei ferrati studiosi Vincenzo Cordaro-Clarenza e Pietro Longo-Signorelli, e contro tutti e tre prevalse (il 9 Settembre 1841), svolgendo. in maniera esemplare e razionale, il tema proposto: «Dell'utile e dello svantaggio che producono all'industria i privilegi». Il decreto ufficiale di nomina reca la data del 23 Febbraio 1842, e per ben 19 anni consecutivi il Nostro svolse la sua benemerita attività universitaria, sempre vanamente osteggiato da fegatosi avversari e da invidiosi spregevoli.

Tre anni dopo, si presentò al similare concorso per la Università di Napoli, anche questa volta vincendo contro una diecina di agguerriti concorrenti (come Giovanni Monna, Vincenzo Moreno, Antonio Scialoja, e Francesco Trinchera), con una persuasiva e moderata interpretazione dell'argomento in latino (4 Dicembre 1844): «De impensarum natura et regulis et an luxus prosit industriae vel noceat». Il decreto ufficiale di nomina rimonta al 12 Febbraio 1845: eccolo: «successore » del sommo abate Antonio Genovesi (1713-1769), fino al 1859, quando, a sua domanda, per motivi di famiglia, ottenne il ritorno alla Università di Catania, dove insegnò fino alla morte, avvenuta a Parigi, il 1. Novembre 1861.

Il De Luca non si mostrò mai tenero per il tirannico e gesuitico governo borbonico, che servì senza il minimo entusiasmo, prevedendo la caduta di esso, sanzionata dalla leggendaria impresa delle Mille Camicie Rosse di Garibaldi: subito, giurò fede al Governo-Sabaudo, e, tosto, fu eletto Deputato al Parlamento Sub-Alpino, per il collegio politico di Regalbuto (Enna). Un vecchio incomodo alle vie urinarie, lo portò a Parigi, dove il mondiale urologo Cassagnac lo operò nel luglio 1861, ma una inattesa infezione settica lo tolse, all'improvviso, alla sua Bronte, ed alla Italia tutta: lo assistettero, più che amorosamente, il fratello Cardinale Antonio Saverio De Luca (1805-1885), Nunzio Apostolico alla Corte Imperiale di Vienna; ed il figlio di una di lui sorella; nonchè il diletto amico oculista Salvatore Furnari.

Il giornale torinese «Il Diritto» pubblicò un meritatissimo «necrologio» del Sac. Luigi Giarrizzo: «Il prof. Placido De Luca fu per indole assai modesto, e schivo delle lodi e della gloria, procacciate con arti meno che oneste. Ebbe spiriti indipendenti, ed alienissimi dal corteggiare i potenti. Amò la Patria con caldissimo affetto, e ne desiderava la felicità e la gloria. La Sicilia perdette, con lui, un figlio devoto, l'Italia un illustre ornamento».
Anche il Prof. Francesco Maggiore Perni, ordinario di Statistica allo Ateneo di Palermo, si espresse in maniera più che positiva: «Il Prof. Placido De Luca illustrò con le sue opere la Scienza Economica e la nativa Sicilia».

OPERE. — Le opere del Nostro consistono in tre trattati, stampati a Napoli, riflettenti il suo particolare insegnamento: i «Principi Elementari di Scienza Economica» del 1852 («lavoro mediocre», secondo Giuseppe Majorana); i «Principi Elementari di Statistica» del 1857 («lavoro discreto», secondo Antonio Gabaglio); la «Scienza delle Finanze» del 1858 («lavoro magistrale », secondo la critica più «à la page»): primo serio tentativo sistematico e scientifico, apparso in Italia, questo terzo volume ebbe a precursori: Carlo Antonio Broggia, Pietro Verri, Gian Francesco Galeani, Napione-Giuseppe Cridisi, Giuseppe Borsani, lo scozzese Adamo Smith e specialmente il germanico Ludovico Enrico von Jakob («Die Staat swissenschaft», Halle, 1821), sul quale volume terzo lo specialista messinese di «Storia delle Dottrine Finanziarie» prof. Giuseppe Ricca-Salerno ebbe a scrivere: «La Scienza delle Finanze di Placido De Luca constituisce un segno non dubbio dei progressi compiuti nella opinione scientifica, ed è notevole, in molte parti, per copia di osservazioni e temperanza di dottrine».

Il sullodato brontese prof. Benedetto Radice (a Bronte c'è, oggi, una strada giustamente a lui «intitolata») pubblicò, a suo tempo, un meditato opuscolo (che ancora non ho avuto la fortuna di scovare e di consultare): «Il professore Placido ed il cardinale Antonio Saverio, entrambi nati a Bronte».

Spero in avvenire di tornare a scrivere su questi due illustri Siciliani, completando le loro biografie con quelle degli altri celebri Brontesi (per ordine alfabetico):
— Ignazio Capizzi (1708 - 1783) (sacerdote e filantropo)
— Edoardo Cimbali (1862 - 1934) (internazionalista e professore)
— Enrico Cimbali (1855 - 1887) (giurista e professore)
— Giuseppe Cimbali (1858 - 1924) (poligrafo e funzionario)
— Benedetto Radice (1854 - 1931) (storico e professore)
— Arcangelo Spedalieri (1779 - 1823) (fisiologo ed anatomico)
— Nicola Spedalieri (1740 - 1795) (filosofo e giurista)
— Vincenzo Schilirò (1883 - vivente) (sacerdote e scrittore).

Carlo Weidlich

L'articolo è stato pubblicato il 15 Ottobre 1965 su "*Il Picchio verde*", Settimanale politico – Satirico di Catania.

Era stato, in qualche modo, anticipato da Benedetto Radice che nel 1923 così scriveva: (…) «Intanto in questo secolo di risurrezione di uomini insigni, aspetta anche il De Luca chi dovrà toglierlo dall'oblio nel quale immeritatamente egli si giace: so che alla sua resurrezione intende con amore il mio giovine amico **Dott. Carlo Weidlich**. Auguro che il lavoro sia degno della memoria del gran finanziere, e al giovine critico pegno e promessa di maggiori studii per la cattedra alla quale egli aspira.» (Il Radice sconosciuto, Un illustre economista siciliano dimenticato, "L'Ora" di Palermo, Aprile e 1923)

Carlo Weidlich, nato a Palermo, è stato uno storico, saggista e intellettuale italiano di origini tedesche. Di formazione classica e orientato al pensiero illuminista, fu un convinto sostenitore del liberalismo, della libertà di pensiero e della laicità dello Stato. Rigoroso, polemico e documentato, il suo stile rifletteva un profondo spirito critico verso il conservatorismo e l'autoritarismo religioso. È noto soprattutto per le sue opere storiche e politiche legate al Mezzogiorno d'Italia. Da attento osservatore della questione meridionale svolse una prolifica attività di divulgatore; fu autore di saggi (alquanto inerti) su "Ciclismo e letteratura", Papini poeta, Federico Tozzi, Lorenzo il magnifico, oltre che di numerose antologie letterarie. Fra le sue opere le più note sono *Ritratto di Lorenzo il Magnifico*, *I fratelli Bandiera*.

Per saperne di più
Placido de Luca
Il deputato Placido De Luca
La finta pazzia del De Luca